

Domenica IV dopo Pasqua (Gv.10,11-18)

Oggi è la domenica denominata del Buon Pastore: E' la 52° giornata mondiale dedicata alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose sotto il grande tema "E' bello con te: vocazioni santità, toccati dalla bellezza". Nel Vangelo di S. Giovanni che abbiamo ascoltato, Gesù dice "Io sono il Buon Pastore", il pastore forte che si erge contro i lupi, che pasce il gregge affidatogli dal Padre. L'uso del verbo "Io sono" è ripetuto tante volte nel Vangelo di Giovanni: io sono la luce del mondo, io sono il pane vivo, io sono la via, la verità, la vita, e richiama l'antica e solenne definizione di Dio: "Io sono colui che sono" e quindi la nostra attenzione è tutta concentrata in Gesù Risorto e nel come Gesù fa il Buon Pastore. Nel delineare lo stile di vita di Gesù Risorto, il nostro Vangelo ci dice tre novità: la prima è che Gesù "buon pastore" non è un mercenario che fugge quando c'è pericolo; la seconda è che c'è una conoscenza reciproca tra Gesù e il gregge; la terza è che Gesù dà la sua vita per il gregge. Il tutto si compie secondo il disegno d'amore del Padre.

1) L'immagine del pastore ci appare oggi un po' datata e perfino ingenua; ma invece è fortemente radicata nell'esperienza del popolo d'Israele e del vecchio testamento: "Come un Pastore Dio fa pascolare il gregge e col suo braccio lo raduna", così (Isaia, 40,11). La prima novità del rapporto che Gesù ha con il suo gregge è che lui è un Buon Pastore e non un mercenario. Dice il testo: "Il mercenario che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge: non gli importa delle pecore". Sono tre le sottolineature che Giovanni intende fare: anzitutto il mercenario non è un vero pastore; poi al mercenario non appartengono le pecore e quindi non gli interessano, ed infine se viene il lupo il mercenario si mette in salvo. Tutto questo vuol dire a noi che nelle difficoltà della vita, non siamo abbandonati ai vari lupi pronti a sbranarci cioè noi non siamo mai lasciati soli. Sono numerose le difficoltà della vita in cui possiamo incorrere: pensiamo agli insuccessi professionali, ai fallimenti familiari, alla salute precaria, all'essere abbandonati dagli amici, al sentirci rifiutati e sconfitti. C'è però una affermazione decisiva nel testo evangelico che dice che Gesù è buon pastore e non è mercenario e noi apparteniamo come persone battezzate a lui e quindi per la sua tenerezza, noi siamo importanti. Anche la seconda lettura ci ha detto che "fin d'ora noi siamo figli di Dio" e un giorno saremo simili a lui. La nostra esistenza continuerà ancora ad essere faticosa perché, come dice don Mazzolari "Dio dà tutto gratuitamente, ma non regala niente di già fatto e la grazia non ci dispensa dalla fatica"; il saperci figli di Dio e appartenenti a lui, ci fa stare bene in coscienza, cancella la paura, perché ci sentiamo nelle mani di Dio e quindi possiamo fidarci ed affidarci a lui.

2) La seconda novità dello stile di Gesù Risorto sono le parole del testo. "Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore mi conoscono". Questo significa che nel rapporto con Gesù Cristo Risorto, tutto si gioca sul piano della relazione e sul piano dell'amore scambievole come significa il contenuto del verbo "conoscere" in S. Giovanni. Il credente vero è sempre colui che conosce il Signore Risorto, ascolta la sua voce e si apre al vivere nell'ovile cioè nella Chiesa che è la casa di tutti i credenti amati da Dio. Anche Pietro nella prima lettura dice al Sinedrio che le energie della risurrezione sono all'origine della guarigione dello storpio alla porta del tempio. Tutto questo ci assicura che il secolarismo oggi tanto diffuso, e in realtà da escludere. Preoccupa invece tutti il futuro dell'umanità e soprattutto preoccupano le previsioni allarmistiche che si sentono fare per le crisi attuali. Non manca chi si chiede in questo contesto: a che cosa serve la fede cristiana! L'enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI ha affrontato proprio il problema del futuro ed ha detto che "L'elemento distintivo dei cristiani è che essi hanno un futuro". Ed ha aggiunto. "Solo quando il futuro è certo, diventa vivibile anche il presente. La porta oscura del tempo e del futuro è stata spalancata: chi ha speranza, vive diversamente, gli è donata una vita nuova" (Spe salvi,2). Quindi non attendersi nulla da Dio significa non crederci; sperare e ascoltare invece la voce del Risorto e condividere la fede della Chiesa, è credere veramente che Gesù è il Buon Pastore".

3) La terza novità di Gesù Buon Pastore, ripetuta per cinque volte nel nostro Vangelo è: il pastore dà la vita”. “ *In questo il Padre mi ama: perché io dò la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie. Io la dò da me stesso*”. Qui Gesù parla di quel dare la vita e riprenderla che significa la sua morte e risurrezione. La sua morte non è dunque una semplice condanna dell'autorità romana su suggestione dei capi giudei, né tantomeno la sua morte è un incidente. La sua morte è invece un dono che Gesù fa di sé volontariamente per la salvezza di tutti. E Gesù ci tiene tanto a sottolineare che in tutto questo, Egli compie la volontà del Padre e si sintonizza completamente con lui, diventando così oggetto della sua compiacenza. Anzi l'Evangelista Giovanni aggiunge più esplicitamente che nel dono della vita di Gesù, rivede Dio stesso che si dona. “ *Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio*”. Si spiega così in questo annuncio il testo del Pontefice per la 52^{ma} giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che Egli ha voluto intitolare : “ L'esodo, esperienza fondamentale della vocazione” . Papa Francesco richiama i cristiani “a lasciare se stessi, a uscire dalle comodità e rigidità del proprio io per centrare la vita in Cristo; richiama ad abbandonare come Abramo la propria terra mettendosi in cammino con fiducia, sapendo che Dio individua la strada verso la nuova terra”. Però Papa Francesco continua: “ Questa “uscita” non è da identificarsi come disprezzo della propria vita, del proprio sentire, della propria umanità; al contrario, chi si mette in cammino alla sequela del Cristo trova la vita in abbondanza, mettendo tutto se stesso a disposizione di Dio e del suo Regno”. Ai giovani in particolare Papa Francesco dice: “ Non ci sia in voi la paura ad uscire da voi stessi. Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita”.

Anche la beata Edith Stein ha scritto: “Dove il Signore ci guida non lo sappiamo; sappiamo solo che Egli ci guida. Perciò mettiamo la nostra mano nella mano del Signore e lasciamoci condurre da lui”. Diciamo allora al Signore: grazie per la vocazione: che siano in tanti i cristiani ad “uscire” da se stessi e a mettere la loro mano nella tua mano; a lasciarsi condurre da te”.